

Alessandra Ferri «étoile» alla Scala per tre anni

Sarà Alessandra Ferri l'étoile del Teatro della Scala per i prossimi tre anni. È stato il sovrintendente Carlo Fontana ad annunciarlo, in occasione della proiezione del film *La Lu-*

na incantata di cui la ballerina è protagonista. Il sodalizio artistico tra la giovane danzatrice e la Scala si ricompone, dunque, dopo anni di reciproca freddezza. La Ferri fuggì infatti dalla scuola di Ballo della Scala per raggiungere il Royal Ballet prima e l'American Ballett dopo. Ultimamente, in occasione della serata di gala in onore di Carla Fracci, l'ultimo dissidio: la Ferri non si era presentata. Adesso, il grande ritorno, da regina.

SPETTACOLI

Clamorose accuse di plagio, feroci polemiche sulle vendite dei dischi: mai il festival di Sanremo aveva avuto una coda così intossicata. Dietro le storielle da rotocalco un aspro scontro che ha come posta anche la creazione di un polo discografico nazionale basato sulla Fonit

Canzoni & veleni



Un musicista casertano accusa la coppia Aleandro Baldi-Francesca Aliotta di plagio: *Non amarmi* sarebbe copiata? Oggi le parti si incontrano dal pretore, e intanto si è conclusa con un atto di pace la polemica tra la Fonit Cetra e il settimanale berlusconiano *Sorrisi e Canzoni*. Il decorso post-festival di Sanremo non è dei più tranquilli; ma queste piccole schermaglie si intrecciano a interessi ben più alti.

ALBA SOLARO

ROMA. Ha chiuso i battenti da quasi tre settimane eppure continua ad essere fonte di veleni, polemiche, guai giudiziari. Non c'è pace sotto il sole di Sanremo; il decorso post-festival è agitato in questi giorni da una serie di piccole schermaglie, liti giornalistiche e accuse di plagio, che coinvolgono principalmente il mondo della discografia, e che sarebbero comunque poca cosa se, a voler fare un po' di dietrologia, non si intuisse una partita con una posta in gioco assai più pesante.

Sorrisi, canzoni e veleni. Nel suo ultimo numero in edicola, il settimanale berlusconiano *Sorrisi e canzoni* ha riportato ai piedi della classifica dei dischi sanremesi, una nota: «Nei 200 negozi da noi rilevati non compaiono i seguenti 45 giri: Mia Martini, Fausto Leali, Mino Reitano, Tazenda, Paolo Mengoli, Enzo Ghinazzi». La nota poteva apparire innocua al lettore casuale, ma sul principio ha mandato su tutte le furie la Nuova Fonit Cetra, casa discografica a capitale pubblico (in sostanza, di proprietà della Rai), per la quale incidono Mia Martini e Mino Reitano. Quella nota, insomma, poteva far pensare che le vendite della Martini fossero nettamente sotto le aspettative, malgrado la sua «vittoria annunciata» e il secondo posto ottenuto. «Ma il 45 giri di Mia Martini non poteva comparire nelle citazioni dei 200 negozi di dischi consultati nel sondaggio per un unico motivo - è stata la pron-

ta risposta dell'ufficio stampa della Fonit - perché il disco non era stato ancora messo sul mercato. Ora il disco c'è: *Lacrime*, il nuovo album della cantante, sta anche marciando bene, è a quota 70 mila copie e pare che le vendite salgano ad ogni apparizione televisiva di Mimì. E intanto la pubblica Fonit e la berlusconiana *Sorrisi e Canzoni* hanno fatto la pace: «I rapporti tra noi e il periodico musicale sono ottimi come sempre; non volevamo fare processi alle intenzioni, soltanto mettere in evidenza un dato di fatto», precisava ieri Di Vita, addetto stampa della casa discografica.

Un dato di fatto indiscutibile è anche il successo di *Super Sanremo*, la doppia compilation con tutta l'insalata sanremese (le canzoni dei big come quelle dei «giovani»); ha totalizzato fino ad oggi la ragguardevole cifra di 250 mila copie vendute, ma è insidiata da Paolo Vallesi, il cui album in appena due settimane ha già venduto 160 mila copie. Il giovane cantante fiorentino promette un exploit degno del suo concittadino (e amico) Marco Masini: è già finito in vetta alle classifiche, numero uno sia fra i singoli che fra gli album, quinto fra i cd, ha scavalcato senza troppi pensieri anche Luca Barbarossa. Ma la casa discografica di quest'ultimo insiste a darlo al primo posto in classifica, e annuncia con orgoglio che il 13 aprile Luca aprirà il suo tour a Milano e che intanto l'album *Cuore*



Qui a fianco la coppia Baldi-Aliotta accusata di plagio. Sopra Mia Martini a sinistra Paolo Vallesi balzato al primo posto in classifica

d'acciaio ha già conquistato il disco di platino avendo venduto oltre 200 mila copie. Quasi quanto quelle della compilation, che sancisce la fruttuosa collaborazione tra Ricordi e Nuova Fonit Cetra.

Una collaborazione non casuale. Da un anno e mezzo è infatti in corso una trattativa per la cessione di una quota azionaria (pari al 40%) della Fonit ad aziende private. E la Ricordi aspira ad acquisire il 30% delle azioni, mentre un altro 10% dovrebbe finire alla Sugar, ma l'accordo slitta continuamente. L'idea di fondo di questa operazione è la creazione di un «polo discografico italiano», che si contrappone allo strapotere delle multinazionali, dominanti anche nel mercato italiano. Ma sull'operazione si concentrano anche una serie di perplessità. Dice ad esempio Germano Gogna, direttore generale della Fonit Cetra, che il polo discografico

italiano avrebbe senso qualora fosse la Rai (che detiene la quasi totalità delle azioni della Fonit) ad acquistare il controllo di Ricordi e Sugar, magari acquistando un pacchetto azionario delle due case discografiche pari a quello che controllerebbe. E, insomma, potenziando i propri investimenti, e non svendendo le proprie ricchezze, che il capitale pubblico può fronteggiare l'invasione delle major. Ma la partita è assai più complessa, e in ballo, oltre alle produzioni discografiche, c'è il mercato in crescita dell'home video.

Il caso «Non amarmi». La Ricordi, in corsa per l'ingresso nella Fonit, è anche la casa discografica per la quale incide la coppia Aleandro Baldi-Francesca Aliotta, trionfatrice a Sanremo, nella sezione «Giovani», con lo struggente e iterativo duetto *Non amarmi*, firmata da Bigazzi e Falangiani. Da ieri la loro canzone è nella

tempesta; un giovane musicista casertano, Francesco Oliviero, 24 anni, li ha accusati di plagio: secondo lui, il brano cantato da Baldi e Aliotta ricalca sia l'introduzione che il motivo musicale di una canzone da lui composta nel '90, *Se finisce qui*. Ed ha perciò chiesto ai giudici di Firenze (perché lì ha sede la società di Bigazzi) di ritirare dal mercato il disco con un provvedimento urgente.

«Con questo gesto, Oliviero si è assunto una grossa responsabilità - dice al telefono Giancarlo Bigazzi, autore del brano e personaggio di primo piano nella canzone italiana, dalla sua «factory» sono infatti usciti personaggi di successo come Marco Masini, e suo è il brano sanremese di Mia Martini - il plagio poi è un'accusa gravissima, perché presuppone l'intenzione di copiare; in questo caso al massimo si può parlare di coincidenza, di somiglianza, niente più. Del resto, dove

mai avremmo potuto ascoltare la canzone di questo Oliviero Francesco?». Il giovane casertano, titolare di un piccolo studio di registrazione, la Meridion Sound Recording, afferma di aver composto la canzone per Miella. A decidere sarà comunque il giudice: oggi le parti si incontreranno davanti al pretore, e sarà nominato un perito «super partes» che dovrà decidere se le somiglianze tra i due brani superano quelle quattro strofe consentite dalla legge. Bigazzi è molto tranquillo circa il risultato, ma non è certo disposto a lasciar correre. Se non lo convincerà la buona fede di Oliviero, è pronto a sporgere denuncia per diffamazione: a mezzo stampa: «Non vogliamo certo veder mandare all'aria il nostro lavoro - conclude - in questi sei anni di impegno nessuno ci ha mai regalato nulla, né l'industria discografica, né tantomeno la tv di Stato».

Mystfest XIII Mafia, misteri e un quiz su Colombo

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

CATTOLICA. Mystfest anno tredicesimo, secondo della gestione Gian Piero Brunetta, storico del cinema e amante del giallo raffinato. Piace le polemiche dall'ottimo risultato di pubblico dell'anno scorso, il nuovo Mystfest si presenta. Si svolgerà a Cattolica dal 28 giugno al 5 luglio e indagherà il mistero dal mondo greco fino alle realtà virtuali. Dodici piccole inedite in concorso sul tema del mistero nel quotidiano. Altre sette avranno un compito «informativo», la retrospettiva sarà dedicata al «cattivo» Peter Lorre, mentre una rassegna, intitolata «Prima di *Thelma e Louise*», ci farà vedere le eroine dei serial americani.

La parte più interessante del festival resta quella degli incontri e dei convegni. «Vogliamo», dice Brunetta, «qualificare la rassegna dal punto di vista culturale. Le scansioni che abbiamo scelto sono infatti la triade classica della cultura greca: eros, bios e thanatos. Su queste scansioni arriveremo a parlare del presente e a cercare di ipotizzare il futuro. Parleremo del mistero nel racconto classico, e della mafia come quinta potenza mondiale, del rapporto tra biologia, scienza e psicanalisi e della nuova frontiera del racconto del mistero. E analizzeremo, grazie al contributo di esperti come Ariacchi, Giuseppe Ferrara, Facci, Placido, Milner, come cambia la figura del commissario». Sotto la lente di ingrandimento del festival passeranno dunque fiction e realtà, riascolando e rivedendosi.

Dagli Stati Uniti arriverà Virtuality, una macchina in cui si entra con casco e guanti per vivere avventure da video game. Si potrà andare a cena con la Monroe o diventare assassini. Assieme al gruppo dei 13 (gialisti che hanno il loro quartier generale a Bologna) e al «Lorenzo Macchiavelli» il pubblico potrà costruire una storia che poi verrà sceneggiata. Il Mystfest sarà accompagnato da quattro mostre (nero nel nero, una personale di Dylan Dog e Martin Mistère, Mail art del delitto e una personale di Miria Malandrì) e da un superquiz dedicato a Cristoforo Colombo o meglio a tutti gli episodi incerti e insoliti legati alla scoperta dell'America. Ci sarà anche un incontro su come si manipola la realtà nel giornalismo al quale parteciperanno direttori di giornali e cronisti di nera. Ogni giorno verrà presentato un libro giallo. Infine altri due concorsi per video e romanzi.

Intervista a Maddalena Crippa, protagonista a teatro del testo scritto da Luigi Spagnol e vietato ai minori «Un atto di censura inaspettato, che non riesco a spiegarmi, e che penalizza solo gli autori contemporanei»

«A chi fa paura la mia Lavatrice?»

Tre donne singolari e stravaganti accusate di omicidio. Non ci sono parolacce, nudi, sangue, ma la commissione ministeriale non ha dubbi: *La lavatrice* di Luigi Spagnol è vietato ai minori di diciotto anni, passibile di «creare traumi e turbamenti alla personalità in evoluzione dei minori». Che cosa c'è dietro questo rigurgito censorio nei confronti del teatro? Le reazioni della protagonista Maddalena Crippa.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Siamo sconcertati. È una cosa che non avevamo nemmeno lontanamente previsto. C'è un bisogno politico di censura? Va benissimo. Ma allora prima del teatro, che è una libera scelta del singolo spettatore, vengono *Colpo grosso*, le vallette nude e il bombardamento di violenza che ci propina tutti i giorni la tv. Non capisco, Maddalena Crippa, i motivi che hanno spinto la commissione del ministero dello Spettacolo a vietare ai minori di diciotto anni *La lavatrice*, lo spettacolo che Luigi Spagnol ha scritto per lei l'estate scorsa, in occasione dei festival di Montalcino, e il regolamento rappresentato. Si ripete, dunque, il copione sbiadito che neanche un mese fa aveva vietato *A porte chiuse* di Sartre, tranquillamente messo in scena per decenni e trasmesso, proprio nell'interpre-

tazione di Maddalena Crippa, persino in tv. Un ritorno al passato? Il risveglio di forme di potere legate al controllo? O semplicemente una commissione oberata di testi che censura qua e là con relativa disattenzione? «Davvero - insiste l'attrice - non mi so spiegare questo divieto. Alla lettura ci sono alcuni passaggi crudi che forse è possibile scambiare per passaggi scabrosi, come quando una delle tre protagoniste rivive un sogno a sfondo chiaramente sessuale, ma sono sola in scena e anzi, quello è proprio uno dei momenti più tesi dello spettacolo, una scena che finora ha scatenato soltanto gli applausi del pubblico». Sarà stata colpa di un linguaggio troppo spinto? «Il linguaggio di Spagnol, giudicato dalla commissione così volgare e violento da creare traumi e turbamenti alla personalità dei minori, è attuale, rispecchia il

clima un po' folle e un po' nero della cronaca di oggi, ma sempre con misura e con ironia. Penso che gli adolescenti di oggi, i Pietro Massimo che uccidono i genitori, sono conseguenze di altre crisi di valori e di ben altre violenze, magari figlie di film come *Cape Fear*, che tra un anno sarà in televisione senza che nessuno abbia nulla da obiettare. E poi, tornando allo spettacolo, è chiaro che nella rappresentazione tutto si stempera in una chiave allusiva e divertente, apparentemente persino brillante». Figure centrali della pièce, tre donne: Wanda, una prostituta, sua sorella Beatrice, vedova, casalinga, alcolizzata e molto sola, e la figlia di Beatrice, Pia, una ex novità ora votata al punk, arrabbiata con la vita. Tutte e tre vengono interrogate dal giudice istruttore (Roberto Mantovani, che compare solo come voce fuori campo) a causa della scomparsa di un tale Giorgio Pechioni, protettore di Wanda e forse ucciso, magari frullato dentro la lavatrice. «È un vero tour de force: in scena mi cambio continuamente d'abito perché l'interrogatorio è serratissimo. Ma il testo mi è piaciuto subito, descrive un universo femminile reale, tra il giallo, il drammatico e l'infemale, che è possibile leggere a diversi livelli, più leggero il primo, più

inquietante il secondo». Prima conseguenza della censura, il rifiuto di alcune piazze, già in parte, nella tournée. Spiega Fulvio Ardore della società «Teatro d'arte» di Antonio Calenda che produce lo spettacolo: «Dovevamo debuttare a Montecchio, ma credo fosse una sala parrocchiale e dunque la prima è stata spostata a Pieve di Sacco. Altri due teatri hanno dovuto disdire l'impegno, visto che hanno in abbonamento molti giovanissimi, e diverse sale, soprattutto in Toscana, si sono riservate il diritto di rifiutare lo spettacolo. Per il momento non abbiamo presentato una domanda di ricorso, dati i tempi strettissimi, ma poiché prevediamo una ripresa nella prossima stagione, ci muoveremo per sbloccare una censura incontestabile. Da tutte le parti si invocano testi nuovi, autori moderni: come si può penalizzare con un divieto uno dei pochi tentativi di teatro contemporaneo?». A Roma, intanto, al Teatro Due dove *La lavatrice* è in scena da martedì prossimo, la locandina esibirà la fatidica dicitura del divieto. «La voglio enorme, a questo punto. Voglio che si sappia che lo spettacolo è vietatissimo - suggerisce Maddalena Crippa - Potrebbe essere l'unico modo per compensare le gravi conseguenze della decisione ministeriale».



Maddalena Crippa in una scena de «La lavatrice»

Il regista aveva 70 anni. Diresse anche «Maigret»

È morto Mario Landi il papà di Canzonissima

Mario Landi, celebre regista televisivo, è morto ieri a Roma all'età di 70 anni, dopo una lunga malattia. Attivo nell'ambiente teatrale milanese fin dal dopoguerra, aveva diretto attori come Ruggeri, Benassi, Tofano e Cervi. Proprio con Gino Cervi, portò al successo il *Maigret* televisivo. Tra i lavori più noti da lui diretti, alcune edizioni di *Canzonissima* e *Racconti del maresciallo* da Soldati.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Corpulento, con un gran barbone e sponde lenti da miopie quasi un sosia del compianto Sergio Leone. Sarà per questo che più di un regista di spaghetti-western l'avrebbe voluto come attore. Mario Landi, nato a Messina nel 1922 e morto ieri a Roma dopo una lunga malattia, l'attore di cinema, almeno una volta l'aveva fatto: in un film di Andrew White (al secolo Andrea Bianchi) sulla mafia. Con una laurea in legge ed il diploma dell'Accademia nazionale di Arte drammatica alle spalle, fece il suo esordio nel dopoguerra nell'ambiente teatrale milanese, promuovendo allestitimenti da Pirandello, Capuana, Moravia, De Benedetti e Benelli, e dirigendo, nel corso degli anni, «giganti» come Ruggeri, Benassi, Ricci, Tofano, Gandusio, Randone, la Pagnani, Cervi e Stoppa.

La sua fama maggiore gli derivò, però, dall'attività di regista televisivo. Non si contano gli spettacoli che ha firmato: da alcune edizioni della prima *Canzonissima* (ricordiamo quella con Alberto Lionello, Lauretta Masiero e Aroldo TICCI) alla prima serie di *Maigret* con l'indimenticabile Gino Cervi, da *I racconti del maresciallo*, tratti dal testo di Mario Soldati ad un curioso esperimento di giallo-musical-rosa, *Serata al Gatto Nero*, scritto da Casacci e Ciambrieco. Per questi suoi lavori ricevette numerosi premi e riconoscimenti, tra i quali la Maschera d'argento, il Premio Napoli e il Microfono d'argento.



Il regista televisivo Mario Landi

Imstacabile e poliedrico firmò anche la regia di diversi film, tra cui si ricordano *Canzoni per le strade*, *Siamo tutti milanesi*, partecipò alla sceneggiatura dei *Due sergenti*, e trovò persino il tempo di candidarsi alle elezioni per il Comune di Roma, nel 1981, per il Psdi. In una vecchia intervista sulla *Domenica del Corriere*, che ce lo mostra nella sua casa stracolma di libri e riviste, dichiarava le sue passioni per il jazz, gli scacchi e le pipe (ne aveva più di 200). Ma aggiunse: «Un bel giorno lascerò libri, telecamera e copioni, scacchi e giornali per abbandonarmi a un fantastico vagabondaggio sulla scia di Hemingway».